



Domenica 2 dicembre 2007 • Numero 48 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Peccato originale:
convegno Fter**

a pagina 3

**Immacolata:
torna la Fiorita**

a pagina 4

**Dibattiti:
la questione Ogm**

versetti petroniani

I venditori di Enciclopedia «scoprono l'acqua calda»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Che solfa 'sto Illuminismo. Continuare a menarla per la scoperta dell'acqua calda è proprio una forma di oscurantismo intellettuale. Come se l'Enciclopedia sia il frutto più eccelso del sapere umano, acceso dalla stagione dei lumi settecenteschi, finalmente liberi dal principio di autorità. Forse loro, ma quelli che adesso continuano a menar sta solfa... si richiamano a quella autorità dei lumi, contraddicendosi. Mah, anche questo è illuminante. Fa capire che dell'autorità non si può proprio fare a meno: ti fa crescere. Perché è scritta nella natura delle cose. E' la Natura, con la sua ciclicità stagionale che rappresenta la prima e fondamentale Enciclopedia. Un'Enciclopedia della sensibilità. La Primavera istruisce la percezione, l'Estate l'estasi, l'Autunno l'assimilazione e l'Inverno l'introspezione. La percezione della vista e dell'udito è intravedere l'altro. L'estasi del tatto e della fantasia è lasciarsi assorbire dall'altro. L'assimilazione della memoria è l'assorbire l'altro. L'introspezione della coscienza è vedere l'altro in se stessi. Il ciclo delle stagioni è un'osmosi ritmica di visioni, ascolti, sensazioni, ricordi e concentrazione. Non è proprio la solita solfa.



Publicata la seconda enciclica del Papa. Una riflessione sull'orizzonte che la fede continua a spalancare all'umanità del nostro tempo e sui luoghi della «promessa cristiana»

INVITO ALLA LETTURA

L'ARCIVESCOVO ALLA DIOCESI «IL PAPA BENEDETTO XVI CI HA FATTO UN GRANDE DONO»

CARLO CAFFARRA *

Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha fatto un grande dono: l'Enciclica «Spe salvi» sulla speranza cristiana. Essa propone la risposta cristiana alle grandi domande del cuore umano, che oggi sono divenute particolarmente gravi: cosa possiamo ancora sperare? Quale senso ha il nostro quotidiano vivere, lavorare e soffrire? Alla fine ci sarà un giudizio che «mette le cose a posto»? Nello stesso tempo in cui «Spe salvi» propone la risposta cristiana a questi interrogativi, diventa anche un invito a riflettere sulla situazione spirituale del nostro tempo, interrogando alcuni grandi testimoni del dramma della modernità e della coscienza della sua crisi.

Vi invito tutti, ma soprattutto chi ha responsabilità educative, a leggere e meditare pacatamente questo testo, mirabile per la sua profondità e semplicità, caratteristiche del Magistero di un Papa che è profondo teologo e pastore attento alle necessità del suo gregge. La nostra Chiesa intende diventare sempre più luogo dove la persona umana viene educata nella fede che è «sostanza delle cose sperate». In una recente intervista ad un quotidiano italiano dicevo che la nostra città ha bisogno soprattutto di speranza. Se gli uomini pensosi del suo destino mediteranno queste pagine, sapranno meglio soddisfarlo. Oggi inizia l'Avvento: il tempo della speranza. Ci accompagni la lettura e la meditazione dell'Enciclica.

* Arcivescovo di Bologna

«Spe salvi»



Pubblichiamo una piccola antologia di citazioni tratte dalla nuova enciclica di Benedetto XVI.

Ivangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una «prova» delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro «non-ancora». Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future.

La fede conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento sul quale l'uomo può poggiare e con ciò il fondamento abituale, l'affidabilità del reddito materiale, appunto, si relativizza.

L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora - soltanto allora - l'uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «redenti». Per mezzo di Lui siamo diventati certi di Dio - di un Dio che non costituisce una lontana «causa prima» del mondo, perché il suo Figlio unigenito si è fatto uomo e di Lui ciascuno può dire: «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20).

Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere.

il commento. Persecuzione e discriminazione sessuale: riserve sulle nuove figure di reato allo studio del governo

DI PAOLO CAVANA

E' attualmente in discussione in Commissione Giustizia alla Camera un disegno di legge di iniziativa governativa che, attraverso l'introduzione di due nuove figure di reato, rischia di costituire una reale insidia per ogni educatore. La prima, denominata «Atti persecutori» (c.d. stalking), punisce con la reclusione «chiunque ripetutamente molesta o minaccia taluno in modo tale da turbare le sue normali condizioni di vita, ovvero da porlo in uno stato di soggezione o di grave disagio fisico o psichico...». Si tratta di una formulazione che sorprende per la sua estrema genericità e indeterminazione. Se approvata essa riconoscerebbe di fatto al giudice penale il potere di sindacare ogni relazione di tipo educativo o professionale, con grave pericolo per la funzione educativa all'interno della famiglia, della scuola e di ogni altra realtà formativa (parrocchie, gruppi-famiglie, comunità di recupero, etc.) e per la libertà di espressione nell'ambito di molteplici tipologie di relazione interpersonale, non ultimo quelle di carattere affettivo. Si intuisce la condivisibile finalità di tutelare le persone da atti di aggressione e condotte persecutorie, ma le modalità utilizzate appaiono ispirate da una sorta di ossessione individualistica che rischia di minare ogni esperienza educativa. Altrettanto, se non più gravi sono le riserve suscitate dalla

seconda figura di reato, che mira ad estendere le sanzioni detentive già in vigore per i reati contro le discriminazioni razziali e religiose a quelle fondate sull'orientamento sessuale, giungendo a punire «chiunque incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Anche in questo caso sono intuibili ed in parte anche condivisibili le finalità perseguite, quelle cioè di contrastare le più gravi offese alla dignità della persona, ma non le modalità utilizzate, che suscitano anzi gravi motivi di preoccupazione. Innanzitutto per il tentativo di introdurre nell'ordinamento italiano un concetto molto controverso di matrice ideologica, quello di «identità di genere», secondo cui l'identità sessuale non sarebbe un dato di natura ma il frutto di una libera scelta dell'individuo, modificabile ad libitum. Concetto estraneo non solo alla nostra Costituzione ma anche alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Una volta approvato, il d.d.l. aprirebbe la strada ad ulteriori interventi legislativi volti a rendere irrilevante la differenza sessuale anche all'interno della sfera delle relazioni familiari (procreazione assistita, adozione), ponendo le premesse

«Maschio e femmina li credè»
vs «identità di genere»:
quando la natura
è tradita dalla «cultura»

concettuali anche per il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Anche la nozione di «orientamento sessuale», introdotto in una norma penale, per la sua indeterminazione suscita gravi perplessità, in quanto potrebbe legittimare ogni sorta di abitudine, costume o perversione sessuale, sottraendola ad ogni possibile critica o condanna morale. Senza pensare alle possibili ricadute in ambito educativo e scolastico. La disposizione presenta infine un grave rischio anche per la libertà di espressione, potendo legittimare azioni repressive nei confronti di chiunque esprima anche solo valutazioni morali nella sfera della sessualità, che potrebbero essere intese come una forma di discriminazione per determinate categorie di persone. In ciò sembra di cogliere anche una non troppo velata minaccia alla libertà di magistero della Chiesa, da sempre impegnata nella riaffermazione di una visione antropologica dell'uomo conforme al disegno del Creatore. E' auspicabile che su tematiche così delicate intervenga una riflessione più approfondita. Certamente non è questa la strada per rispondere a quell'emergenza educativa di cui si avverte così forte il bisogno nella nostra società.

C'era una volta la «città bella»



Marilena Ferrari, presidente di Fmr, interviene nel dibattito aperto dall'intervista all'Arcivescovo pubblicata dal Corriere della Sera il 2 novembre

DI MARILENA FERRARI

Le lucide riflessioni del cardinal Carlo Caffarra espresse nell'intervista al Corriere della Sera lo scorso 2 novembre inducono anche me, imprenditrice di cultura che della bellezza ha fatto un vessillo, a ragionare sulla Bologna "modello" di anni fa rispetto all'attuale. Come molti, anch'io sono giunta a Bologna dalla provincia, scegliendola. L'ho scelta perché era una città ricca di tensioni intellettuali, ed era soprattutto una città bella: La città bella era d'altronde il titolo di un libro di Pier Luigi Cervellati, grande coscienza bolognese, che uscì nel 1991 e che sarebbe bello, oggi, si rileggesse più spesso. La città che mi ha accolto era consapevole della propria bellezza: segno, per me, che era davvero una comunità che si riconosceva nel proprio spazio, e che di quello spazio era orgogliosa. Cosa è mutato da allora? Cosa si è rotto? Non mi occupo di sociologia né di politica, ma sento di poter fare alcune constatazioni. I sentori olfattivi, la sporcizia e i rumori che ci accompagnano per i portici non sono una dotta citazione medievale, e la fatiscenza che riaffiora dopo anni di nitore sulle facciate non è pittoresca: sono segni, per me, del fatto che ora non si abita più la città, piuttosto la si usa; che ciascuno prende ciò che non avverte più come cosa sua. Nei discorsi correnti si percepisce nettamente che la gestione della città è ormai sentita come questione dell'amministrazione, non della comunità, e nel dibattito politico sembra che la qualità della vita sia questione di pura tecnica amministrativa, di scelta se usare la città in un modo o nell'altro. Ciò che è venuto a mancare, ciò di cui non ci si è occupati abbastanza, forse, è l'identità culturale collettiva, il senso delle radici, le radici autentiche che hanno per secoli fatto, di Bologna, Bologna. Una città non si usa, si vive. Il centro della città non è un luogo geometrico, ne è il cuore. Ripartendo da qui, da un progetto di bellezza che sia prima di tutto etica e identità civica, forse si può arrivare da qualche parte.

«Quanto dolore hanno i vecchi bolognesi! Quanto dolore per come è trattata questa città, che Burckhardt considerava la più bella del mondo!»

Dall'intervista del Cardinale al Corriere della Sera

Affettività e persona, i «nodi»

Il prossimo appuntamento del corso di bioetica sarà venerdì 7 alle 15 al Veritatis Splendor. Paolo Cavana, docente di diritto pubblico alla Lumsa tratterà: «Bioetica e biodiritto»

Il corso base di Bioetica offerto da e presso l'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con il Centro di Bioetica «Degli Esposti», l'Uciim provinciale e il Centro di impegno culturale di Bologna, continua il suo percorso di formazione sui temi della bioetica della vita affettiva, rivolto a educatori e formatori impegnati a vario titolo in ambito sociale ed ecclesiale. Venerdì scorso monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione ha svolto la seconda lezione del corso sviluppando il tema «Identità della persona e vita affettiva». «Il mistero e la dignità incondizionata della persona - spiega - è la luce nella quale cogliere senza riduzioni le dinamiche più profonde e le manifestazioni più appariscenti dell'affettività umana. La natura spirituale e la vocazione soprannaturale costituiscono infatti la forma specifica della vita affettiva della donna e dell'uomo; e il "destino" ad essere partecipi della vita divina in Cristo è l'orizzonte nel quale la libertà viene liberata e l'affettività può davvero essere emancipata dall'incubo delle passioni». «Platone - ricorda monsignor Goriup - descriveva con una certa drammaticità la condizione dell'uomo nel mondo come la messa in scena di uno spettacolo di marionette: pupazzi tirati ora di qua, ora di là dalle sottili funi del piacere e del dolore. Gesù invece ha restituito l'uomo a stesso e ha donato sulla Croce l'amore perfetto come approdo possibile per ogni cuore assetato di pace». «L'identità problematica della persona - conclude - trova così nell'amore più grande il culmine della propria crisi e la possibilità dell'incontro risolutivo della vita: quello con Dio Padre nell'amore di Gesù crocifisso e risorto». (C.U.)



Lino Goriup

Laboratorio di spiritualità: le «trappole» dell'accompagnamento

Prosegue il Laboratorio di spiritualità per formatori, promosso dalla Fter, sul dialogo nell'accompagnamento spirituale e vocazionale. Prossimo appuntamento martedì 4, dalle 9.30 alle 12.50 nella sede della Facoltà (piazzale Bacchelli 4): suor Maria Bottura, delle Piccole suore della Sacra Famiglia, psicologa e formatrice, guiderà il laboratorio su «Le "trappole" nel dialogo di accompagnamento». «Il dialogo di accompagnamento - afferma la religiosa - accade concretamente all'interno di una relazione, quella tra chi guida e chi è guidato. Ed è proprio nella dinamica della comunicazione tra i due che possono scattare alcune "trappole". Si tratta di "ingredienti" buoni della relazione, ma presenti in dosi troppo elevate». In particolare suor Maria indica due coppie di «trappole»: il maternalismo o il paternalismo da una parte, e il dogmatismo o il relativismo dall'altra. «Il maternalismo scatta quando c'è una dose eccessiva di accoglienza - spiega la psicologa - che tende a preservare l'altro dalla fatica, tanto da non riuscire a chiedergli alcun passo. Il paternalismo, al contrario, è uno sbilanciamento sull'impegno, troppo gravoso, tanto da far sentire l'accompagnato inadeguato». In merito al dogmatismo, prosegue suor Maria Bottura, si tratta di uno scivolone intellettualistico: «si danno risposte o giudizi senza preoccuparsi che questi possano essere accolti nella vita dell'accompagnato: la persona, in questo modo, agisce per imposizione, e non per adesione del cuore. Nel relativismo, invece, la guida, consapevole di avere di fronte, nel giovane, un Mistero che non potrà mai essere integralmente abbracciato, lascia che questi cammini in balia della propria coscienza, senza averla prima formata a saper discernere». Si può infine aggiungere un quinto trabocchetto: il tecnicismo. «Per non sbagliare - afferma la formatrice - si costruisce un dialogo "ingessato" di tecniche, perdendo di vista la persona che si ha di fronte». «Tutte queste derive - commenta infine la religiosa - hanno la loro radice nella fatica della guida a mettersi completamente in gioco nella relazione, vero nodo della dinamica di accompagnamento. La posizione di chi deve essere riferimento autorevole, infatti, è "scomoda": il rischio è di non sentirsi all'altezza e cercare quindi sicurezze che però portano a sbagliare». (M.C.)

Giovedì al Convento San Domenico, la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna terrà il suo convegno annuale

Il peccato originale tra teologia e scienza

DI PAOLO BOSCHINI

Padre Antonio Olmi, domenicano, è il direttore del Dipartimento di Teologia sistematica della Fter che ha curato il convegno.

Quale importanza può avere per i cristiani oggi la dottrina del peccato originale?

Il senso della realtà ci pone di fronte a un'evidenza ineludibile: il male esiste. Questo non consiste nella semplice assenza di qualcosa, ma in una presenza che danneggia l'ordine e il buon funzionamento dell'insieme. Il male non è un mistero di luce, ma un mistero di tenebre. Questo vale per ogni forma di male. La storia ci offre molte situazioni, in cui l'umanità ha tentato di darsi un fine diverso da quello stabilito dal Creatore, di affermare una negazione radicale del progetto di Dio sulla realtà.

Che cosa insegna la Chiesa oggi sul peccato originale?

La bimillennaria tradizione cristiana è concorde nell'affermare il primato della redenzione di Cristo. In questo ambito, il Magistero cattolico sostiene l'esistenza di una «forza» del male, che precede le decisioni e le azioni umane. L'apostolo Paolo usa la parola «adam» sia come nome proprio di persona (Adamo) sia come nome comune (uomo). Ciò sta a significare che la vicenda di ogni uomo replica incessantemente quella del progenitore. Secondo l'insegnamento della Bibbia, il peccato originale può essere considerato la possibilità per ogni uomo di rifiutare l'amore di Dio, come è capitato all'umanità delle origini.

Quali tendenze morali odierne possono essere considerate come conseguenze del peccato originale?

Il peccato originale non deve essere legato in maniera troppo semplicistica all'aggressività umana. Deve essere ricondotto alla nostra capacità di conoscere e di relazionarci. Oggi si possono ravvisare le conseguenze del peccato originale nell'ideologia dominante dell'individualismo e nel fondamentalismo, vero e proprio suicidio del pensiero.

Cottier sulla questione della libertà. Introduce Caffarra

Giovedì 6, dalle 9.30 alle 17.30 nel Salone Bolognini del Convento San Domenico la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna terrà il suo convegno annuale su «Il peccato originale tra teologia e scienza». Sarà il Cardinale, Gran Cancelliere della Fter, cardinale Carlo Caffarra, alla quale seguirà la relazione del cardinale Georges Cottier, Pro-teologo emerito della Casa pontificia su «Peccato originale e libertà». A seguire: «Fondamenti biblici sulla dottrina del peccato originale» (padre Bernardo Boschi); «Vedute scientifiche attuali sulle origini dell'uomo e implicazioni per la dottrina sul peccato originale» (monsignor Fiorenzo Facchini); «L'influsso di Adamo sui suoi discendenti, secondo la Lettera ai Romani» (don Maurizio Marcheselli). Dalle 14.30: «Alcune riflessioni a partire dalla dottrina di san Tommaso d'Aquino sul peccato originale» (don Alberto Strumia); «Il peccato originale nella sintesi di sant'Agostino» (professor Guido Bendinelli); «Possibilità, metodologia e valore di una riflessione filosofica sul peccato originale» (monsignor Lino Goriup); «Sacralità del male e colpa originaria» (padre Antonio Olmi); «Peccatum naturae» - Prospettive sul peccato originale nella teologia contemporanea in dialogo con le scienze naturali» (professor Valentino Maraldi); «Il magistero cattolico contemporaneo sul peccato originale tra teologia e scienza sperimentale» (don Erio Castellucci). «Il peccato originale - spiega don Castellucci - rappresenta oggi un punto di incontro tra i diversi rami della teologia e gli interessi scientifici che ruotano attorno alle teorie evoluzionistiche. Nel convegno vorremmo far emergere le sfide di questo incontro».

Confraternita della Misericordia, apre la nuova sala polifunzionale

Saranno il cardinale Carlo Caffarra e il sindaco Sergio Cofferati a inaugurare, venerdì 7 alle 11, la nuova Sala polifunzionale «Beata Vergine di San Luca» della

Confraternita della Misericordia, in vicolo Alemagna 1. Saranno presenti il vicario episcopale per la Carità monsignor Antonio Allori, il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Rovorsi Monaco, Mauro Moruzzi, direttore generale di Cup 2000 e l'attuale rettore della Basilica di San Luca monsignor Arturo Testi, nonché il rettore emerito



Uno scorcio della nuova sala

monsignor Francesco Marchi. «È stata la Basilica infatti - spiega il presidente della Confraternita Marco Cevenini - a donarci una bellissima stampa



ottocentesca della Vergine, che verrà posta nella sala e scoperta per l'occasione». L'inaugurazione ha un particolare valore per la Confraternita perché segna la conclusione di una lunga serie di lavori, iniziati nel 1989, che hanno portato alla completa ristrutturazione dello stabile posto fra Strada Maggiore 13 e vicolo

Alemagna 3, dove si trova la sede della Confraternita e dove si svolgono le sue attività caritative: sanitaria (attraverso l'Ambulatorio «L. Biavati»), assistenziale (attraverso il Segretariato «La Pira») e di accoglienza (attraverso appartamenti che ospitano madri sole con bambini). «L'intero complesso prenderà il nome di "Centro di accoglienza per adulti in difficoltà" - spiega Cevenini - In particolare, nella nuova Sala sarà ospitata l'attività di assistenza, che consiste in un supporto economico e in beni alimentari a singoli e famiglie. C'è inoltre la possibilità di attrezzarla a sala da pranzo, che potrà ospitare fino a 65-70 persone in occasioni particolari, secondo la disponibilità che avremo di volontari. Nel pomeriggio poi, dopo le 17, servirà come Sala d'aspetto per l'Ambulatorio Biavati, che attualmente ne ha una troppo piccola per accogliere le 40-50 persone che ogni sera si presentano. Infine, potrà essere utilizzata per convegni e conferenze». Un particolare ringraziamento, conclude Cevenini, «va alla Fondazione Carisbo, che ha sostanziosamente contribuito alla ristrutturazione della sala e dell'intero complesso».

Chiara Unguendoli

A monsignor Baviera il premio «Città di Cento»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Un acuto senso della Chiesa, il coraggio di spendersi senza riserve, le eccezionali capacità organizzative, la spiccata tendenza a cogliere l'essenziale, sono alcune doti che gli permettono di promuovere, stimolare e coordinare le moltissime iniziative che caratterizzano e qualificano la presenza pastorale della Chiesa bolognese nella società». Sono parole del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi per descrivere la personalità di monsignor Salvatore Baviera: e non è un caso che esse vengano citate dal sindaco e dall'assessore alla Cultura nell'introduzione al volumetto che il Comune ha pubblicato in occasione dell'assegnazione a monsignor Baviera del premio «Città di Cento». Sono infatti queste le qualità che il Comune stesso ha riconosciuto all'ormai «storico» parroco di San Biagio (guida la comunità da 44 anni) e che hanno portato all'assegnazione del riconoscimento. Nel libretto la figura di monsignor Baviera prende risalto soprattutto per la sua opera culturale, mai disgiunta da quella pastorale. Anche perché il

premio gli viene assegnato in occasione del 30° anniversario del Centro studi «Ghirolamo Baruffaldi», da lui stesso fondato nel 1977. Ricordiamo le sue principali realizzazioni. Dal punto di vista pastorale, le iniziative per i giovani, come la costruzione dell'Oratorio e dei campi sportivi, la fondazione della società di basket «Benedetto XIV», le associazioni giovanili; la rinascita di antiche istituzioni come la Cappella musicale di San Biagio, la Confraternita del Rosario, la Congregazione della Dottrina cristiana, le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù; la costruzione della chiesa sussidiaria di San Giovanni Bosco. Dal punto di vista culturale: la ristrutturazione del complesso «D. Zucchini», sede di

diverse attività culturali (biblioteca, cinema-teatro, Cooperativa culturale Città di Cento); e poi l'attività del Centro Baruffaldi, che ha ripreso la tradizione dei parroci centesi del '700 (don Baruffaldi, don Monteforti, don Erri) di aiutare i parrocchiani a conoscere la propria storia e la propria arte, attraverso un rigoroso metodo di ricerca storiografica locale e non solo. In questi trent'anni, il Centro ha organizzato 9 convegni di studio, edito tre collane editoriali per un totale di 30 pubblicazioni, organizzato varie mostre (tra cui la sezione centese della grande mostra «Mistero e Immagine» in occasione del Congresso eucaristico nazionale del '97) e numerosissimi concerti di musica sacra. Un'attività dunque multiforme e di grande ampiezza: come sottolinea Marco Cecchelli, ricercatore e componente del Consiglio direttivo del Centro, ciò che ha sempre contrassegnato l'azione di monsignor Baviera è «la prospettiva "alta" ed "allargata", non limitata cioè alla sola realtà del centese, ma aperta ad orizzonti più vasti».



L'incontro con Giovanni Paolo II

Giovedì la cerimonia con monsignor Vecchi

«Un tributo al primo parroco della basilica Collegiata di S. Biagio, caratterizzato da un forte carisma pastorale e da una grande cultura» e che «è stato, ed è ancora oggi, una presenza importante all'interno della comunità cristiana, e non solo».

È questa la motivazione con la quale il Comune di Cento ha deciso di assegnare il nono premio «Città di Cento» a monsignor Salvatore Baviera, parroco di San Biagio dal 1963. Un premio che viene assegnato come «testamento di stima e gratitudine del Comune di Cento ad enti, organizzazioni, associazioni, società o cittadini, che hanno contribuito, con la propria opera, a sviluppare e a far apprezzare Cento». La cerimonia di premiazione si terrà venerdì 6 alle 17.30 nella Sala consiliare del Palazzo comunale: ad assegnare il riconoscimento sarà il sindaco Flavio Tuzet, affiancato



Monsignor Baviera col cardinal Lercaro, nel 1963

dall'assessore alla cultura Daniele Biancardi. Sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e diverse autorità civili, locali e non solo.

Pieve di Budrio, arriva don Baruffi

Ha 45 anni, don Carlo Baruffi, nominato parroco di Pieve di Budrio, comunità nella quale farà il suo ingresso ufficiale, con l'affidamento della cura pastorale da parte del vescovo ausiliare monsignor Vecchi, il prossimo 13 gennaio alle 16. Ordinato nel 1987, don Carlo ha avuto una vocazione precoce: «sono entrato in Seminario a 13 anni, provenendo dalla parrocchia cittadina di Santa Teresa del Bambin Gesù», ricorda. La sua prima esperienza pastorale è stata prima come diacono, poi come cappellano nella parrocchia di San Girolamo dell'Arcoveggio, fino al '91. «Un'esperienza molto positiva - dice - in una parrocchia impegnativa per le sue dimensioni ma attiva, nella quale ho svolto una buona attività soprattutto con i giovani». Sempre come cappellano, don Carlo è stato poi per sei anni a Molinella «e lì è stato

più difficile, anche perché il parroco era ammalato e dovevo affiancarlo. Per sei mesi sono stato anche amministratore parrocchiale, quando è deceduto, e poi ho accompagnato per un altro anno il nuovo parroco. Ho conosciuto quindi anche la fatica di essere sacerdote, ma è stato un ottimo "collaudo" per il successivo incarico di parroco». Incarico che è arrivato nel 1997, quando don Baruffi ha preso la guida delle parrocchie di San Benedetto Val di Sambro e Sant'Andrea Val di Sambro, che ha conservato fino ad oggi. «È stata una bellissima esperienza, in un ambiente veramente familiare - spiega - Li le comunità sono piccole, e c'è una

conoscenza molto diretta tra tutte le persone. Una realtà viva, molto legata alle proprie tradizioni di fede, nella quale quindi è relativamente facile lavorare; anche se è sempre necessario stimolare per portare avanti una certa innovazione». Ora, a Pieve di Budrio, l'ambiente sarà completamente diverso: «non lo conosco direttamente, anche fa parte del vicariato nel quale mi trovavo quando ero a Molinella - spiega don Baruffi - So comunque che è una comunità molto attiva, ricca di iniziative nei diversi settori, e quindi penso che la prima cosa da fare sarà inserirmi in questa attività molteplice, a fianco della gente. Per il resto, la mia missione è sempre la stessa: annunciare la Parola, donare la Grazia attraverso i sacramenti, costruire la comunità nella carità». Chiara Unguendoli



Don Baruffi

Agli Albari si festeggia San Nicola

Nella Chiesa di San Nicolò degli Albari, in via Oberdan 14, giovedì 6 si celebrerà con solennità la ricorrenza di San Nicola, titolare della chiesa, recentemente restaurata e riaperta al culto divino. La sera della vigilia, mercoledì 5 alle 17.30, primi Vespri di San Nicola, con esposizione del SS. Sacramento; alle 20.30 celebrazione dell'Ufficio vigiliare. Giovedì 6 alle 8 Lodi e Messa; alle 18.30 secondi Vespri e Messa, cui seguirà l'Adorazione eucaristica. Verrà impartita ai fedeli la benedizione con la «Manna» estratta dalla tomba del Santo e appositamente inviata dalla Basilica di Bari. Ogni bambino che farà visita alla Chiesa, riceverà un dono (orario di apertura: dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 21). Nicola fu vescovo amatissimo dei cristiani di Myra, antica città della Licia, oggi Turchia. La tradizione tramanda di lui molti miracoli, tra cui quello in cui risuscitò tre bambini fatti a pezzi da un malvagio oste: per questa sua protezione ai bambini è patrono degli orfani ed è all'origine della figura di Santa Klaus, da noi noto come Babbo Natale. Per Bologna si ricorda in particolare che, in gioventù, donò in segreto a tre fanciulle tre borse piene d'oro per la loro dote: per questa discreta elemosina, fu scelto come patrono dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi. San Nicola morì dopo un lungo ministero verso il 333: dalle sue reliquie stilla ancor oggi un olio profumato, in greco «myron», da cui l'italiano «manna». Michele Archimandrita, suo primo biografo, affermò che la manna, quasi immagine del profumo di santità di Nicola, era una «salutare e vivificante medicina» che liberava da «ogni potenza avversa e maligna». La fama di taumaturgo di Nicola si diffuse ovunque, e quando la Licia nel secolo XI venne occupata dai Turchi, i baresi, già a lui molto devoti, trafugarono il corpo, che giunse così il 9 maggio 1087 a Bari, dove in soli due anni sorse la sua grande Basilica. Nicola o Nicolò, di Myra o di Bari, costituisce per tutto ciò un vero «ponte» fra Oriente e Occidente cristiani. (G.L.)



San Nicolò degli Albari



San Nicola

Sabato, in occasione della solennità, il Cardinale celebrerà la Messa alle 11 in San Petronio. Nella lettera indirizzata ai bolognesi invita a partecipare alle 16 al tradizionale appuntamento in Piazza Malpighi

Un'avventura lunga 40 anni

Opera dell'Immacolata in festa: un significativo traguardo nell'impegno a favore dei diversabili

L'Opera dell'Immacolata ricorderà l'8 dicembre un anniversario speciale: i 40 anni di impegno e lavoro a favore delle persone con disabilità. «Avventura» che iniziò nel 1967 quando l'Opera dell'Immacolata, attiva in particolare nella formazione dei giovani, e il Comitato bolognese per la formazione professionale dei giovani lavoratori, voluto dal cardinale Lercaro, iniziarono i primi corsi di addestramento professionale per invalidi civili e aprirono i primi laboratori protetti. Allora si era nella sede storica di piazza Trento e Trieste. «A quell'epoca - spiegano i responsabili - non esistevano nella città servizi specifici per le persone con handicap mentale, se si escludono le scuole speciali, gli istituti ed i reparti psichiatrici. L'handicap era ancora un problema privato». Oggi l'attività principale dell'Opera è proprio la formazione professionale dei giovani con handicap, ed è per avere spazi più adeguati che la sede è stata trasferita in via Decumana e via del Carrozzaio. Due gli ambiti di intervento: i Centri di lavoro protetto, dove i disabili apprendono un'attività attraverso il lavoro per aziende esterne, e i Centri di formazione professionale. In occasione del 40° questi gli appuntamenti di sabato 8: alle 10 sarà celebrata la Messa nella sede di via Decumana 45/2; segue il rinfresco e un momento conviviale. Sempre nei locali del Centro sarà poi allestita una «mostra mercato» (dalle 9 alle 10 e dal termine della Messa alle 13) degli oggetti artigianali e artistici realizzati nei laboratori. Nel pomeriggio, alle 16.30 al Teatro della parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14), spettacolo teatrale «Le mucche di Vipiteno», presentato da «Teatro di Camelot», «I Moschettieri» e gruppi teatrali dell'Opera dell'Immacolata; ingresso gratuito. «In occasione di questo anniversario così significativo - conclude don Saverio Aquilano, presidente dell'Opera - rivolgo un invito ancora più caloroso agli amici, ai collaboratori, ai volontari, agli allievi, agli ex allievi e ai loro familiari, a ritrovarci insieme per ringraziare la Madonna e chiedere il suo aiuto per proseguire nel nostro lavoro». (M.C.)



La sede storica

Immacolata, la Fiorita

Il programma della giornata

Sabato 8 la Chiesa celebra la solennità dell'Immacolata Concezione. Nell'occasione il cardinale Carlo Caffarra presiederà la Messa solenne alle 11 in San Petronio. Nella Basilica di San Francesco alle 9 Messa celebrata da padre Antonio Renzini, ministro provinciale dei Frati minori conventuali; alle 9.45 corteo di apertura della «Fiorita», con la rappresentanza delle Famiglie francescane, delle Fraternità secolari e della Milizia dell'Immacolata. Alle 16 la tradizionale «Fiorita» in Piazza Malpighi, con l'omaggio floreale alla Madonna da parte dell'Arcivescovo; si uniscono i Vigili del fuoco, le associazioni cattoliche e gli enti cittadini. Subito dopo, nella Basilica di San Francesco, canto dei Vespri presieduto dal Cardinale.

Cari Bolognesi, la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria è giorno di grazia e di lode al Signore per le meraviglie che ha operato nella sua Madre Santissima. Nella persona di Maria noi possiamo contemplare l'umanità pienamente reintegrata nella sua originale dignità. Ella diventa dunque segno sicuro di speranza per il nostro cammino, fattosi oggi particolarmente faticoso ed incerto. Con tali convinzioni interiori vi invito tutti a celebrare anche quest'anno la Solennità dell'Immacolata e a partecipare alla Fiorita, che si svolgerà nel pomeriggio di sabato 8 dicembre in Piazza Malpighi. Alla benedetta Madre di Dio affidiamo ancora una volta la nostra Città.

Carlo Card. Caffarra, arcivescovo di Bologna



Staffetta-fioccolata da San Pietro a San Luca

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sarà diversa dal solito, quest'anno, la tradizionale staffetta-fioccolata per San Luca in occasione della solennità dell'Immacolata, giunta alla 32ª edizione. Essa rappresenterà infatti anche l'ultima e più importante tappa del percorso «Andar per Santuari nell'anno del Congresso eucaristico diocesano», promossa da Csi e Ctg. La partenza sarà dalla Cattedrale di San Pietro alle 8.15 (ritrovo alle 8); si percorreranno quindi le vie Indipendenza, Ugo Bassi, Piazza Malpighi, Nosadella, Saragozza, fino a Piazza della Pace. Qui il gruppo di podisti si unirà alle staffette provenienti da varie zone della provincia e alle 9.15 partirà la staffetta-fioccolata lungo i portici fino al Santuario di San Luca; poco prima, alle 9, partirà la camminata. Alle 10.15 sul piazzale della Basilica premiazione di tutti i partecipanti e dei gruppi più numerosi; alle 11 infine la Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Il percorso "Andar per Santuari" - spiega don Giovanni Sandri, incaricato diocesano per la Pastorale dello sport - è nato da un'intuizione del mio predecessore don Luigi Guaraldi, che l'ha ideato e sostenuto. Si è trattato di un'esperienza molto importante, che ci ha portato a toccare, in undici tappe, ben 52 Santuari mariani bolognesi: grandi e piccoli, noti e meno noti». «Lo scopo - prosegue - era non solo di

rin saldare la profonda devozione mariana dei bolognesi, ma soprattutto di giungere, attraverso di essa, a Gesù Eucarista, centro e cuore del Congresso eucaristico diocesano. "Ad Jesum per Mariam", dicevano i nostri padri: ella infatti, che è madre del Verbo fatto carne, è anche madre della Chiesa, che nell'Eucaristia ci offre lo stesso Verbo incarnato come cibo per la nostra vita». L'iniziativa, sottolinea, ha avuto un grande successo: «la partecipazione dei podisti è stata buona, ma soprattutto è stata ottima la rispondenza da parte della gente: parroci e fedeli ci hanno accolto ovunque con gioia, unendosi a noi nella preghiera e nella festa». «Ora il percorso Cattedrale-San Luca corona degnamente questo lungo cammino - conclude don Sandri - Partiamo infatti dalla chiesa "cuore" della diocesi per giungere al Santuario della nostra patrona, "prima pellegrina della fede"». Informazioni e iscrizioni: Csi Bologna, tel. 051405318, fax 051406578, e-mail info@csibologna.it; Angelo Pareschi, tel. 3338506123.



L'arrivo di una tappa

Mcl, un Rosario itinerante lungo le mura della città

Un Rosario itinerante lungo le mura di Bologna, in occasione della solennità dell'Immacolata. È l'iniziativa che il Comitato cittadino del Movimento cristiano lavoratori e il Circolo Mcl «Leone XII» propongono per la serata di venerdì 7. L'iniziativa avrà una particolarità: il ritrovo sarà per tutti alle 20, presso la chiesa di Santa Maria Maddalena in via Zamboni 47, ma di lì partiranno due gruppi: l'uno di bolognesi, che costeggerà le mura «di sopra», e l'altro di polacchi, che costeggerà le mura «di sotto», per poi ricongiungersi nella Cappella di Porta Saragozza (ore 21.45). Lungo entrambi i tragitti sarà recitato il Rosario e si faranno brevi soste presso le varie chiese intitolate alla Madonna: «sarà - spiegano gli organizzatori - come una sorta di abbraccio alla città nel nome di Maria, affinché ella ci illumini la strada della convivenza solidale». I due gruppi proseguiranno poi insieme lungo il portico di via Saragozza fino al Meloncello (si consiglia, pertanto, di portare preventivamente l'auto nei parcheggi dello Stadio e di prendere l'apposito bus che alle 19.30 partirà dal Meloncello per raggiungere il punto di ritrovo iniziale). Per i più volenterosi, la serata continuerà nella vicina casa religiosa delle suore Serve di Maria di Galeazza, in via Porrettana 14, dove, dopo un momento di ristoro, è prevista un'ora di Adorazione eucaristica. Un gruppo di podisti, poi, si alterneranno in veglia per tutta la notte e la mattina seguente si uniranno alla tradizionale camminata per San Luca. Per informazioni: Pietro Manzoni, tel. 3483362190.

Gamberini cavaliere dell'Ordine di San Silvestro

Stefano Gamberini, presidente del Csi di Bologna, è stato nominato cavaliere dell'Ordine di San Silvestro Papa. Un'onorificenza pontificia che la Segreteria di Stato vaticana ha conferito a 27 tra presidenti e dirigenti del Centro sportivo italiano in occasione del centenario di fondazione della Fasci, e posto a compimento dell'impegno associativo per la realizzazione di un progetto educativo e formativo, attraverso la pratica sportiva, che segue le sollecitazioni del magistero ecclesiale.



La Madonna di Pompei al Poggio

L'immagine della Madonna di Pompei farà tappa, da venerdì 7 a domenica 9, nella nostra diocesi. Ad invitarla, per la prima volta a Bologna, la parrocchia di Madonna del Poggio di San Giovanni in Persiceto, che la ospiterà a conclusione della sua settimana biblica. L'accompagneranno, dal santuario in provincia di Napoli, la scorta e alcuni membri, laici e sacerdoti, del gruppo «Missione mariana», nato dal carisma di Bartolo Longo. L'arrivo in parrocchia è previsto per le 14.30 di venerdì 7, cui seguirà alle 15 la celebrazione della Messa alla presenza delle Case della carità della diocesi e degli ospiti della Casa protetta Villa Zambeccari. In serata, alle 20.30, il Cardinale presiederà la Messa. Sabato 8, solennità dell'Immacolata, alle 11 Messa, all'interno della quale verrà consegnato a tutte le famiglie il testo del Vangelo di Luca; alle 15.30 Rosario meditato e celebrazione dei Vespri, animati dalla parrocchia di San Camillo de Lellis. L'immagine della Madonna ripartirà dopo la Messa delle 11 di domenica 9, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Spiega il parroco, don Amilcare Zuffi: «L'idea di "invitare" la Madonna di Pompei è nata all'interno del Consiglio pastorale, come desiderio di fare cosa gradita ai tanti nuovi parrocchiani che in questi anni si sono trasferiti nella nostra zona dal sud. Là, infatti, la devozione alla Beata Vergine del Rosario è molto diffusa. Con questa "peregrinatio"

vorremmo quindi offrire a queste famiglie un'occasione di reciproca conoscenza e di maggiore coinvolgimento». La visita si colloca poi in un momento particolare della vita della parrocchia, ovvero la conclusione della settimana biblica guidata da don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, sull'opera Lucana, Vangelo e Atti. «In particolare abbiamo lavorato su due inviti legati dall'evangelista ai suoi testi - prosegue don Zuffi - ovvero contemplare Maria e essere portatori della nostra speranza. In un tale contesto ci è sembrato che ricevere una visita "autorevole" come quella della Madonna di Pompei potesse essere una bella occasione per riscoprire in modo forte l'esempio e il messaggio di Maria, madre amorevole che ci invita ad avere piena fiducia nel Signore e a vivere in lui quotidianamente». E positivo, aggiunge il parroco, è stato il riscontro dei parrocchiani: «man mano che si avvicina l'evento registriamo un numero sempre crescente di richiesta di informazioni, segno di un'attesa crescente».



La storia dell'Immagine

L'icona della Beata Vergine del Rosario è venerata nel santuario della Madonna di Pompei, fondato dal Beato Bartolo Longo nella seconda metà dell'Ottocento come strumento di diffusione della preghiera del Rosario. La prodigiosa immagine giunse a Pompei il 13 novembre 1875, per mano di una religiosa che la consegnò al Beato. Subito dopo iniziarono le guarigioni prodigiose. Nel 1965 Paolo VI la incoronò nella Basilica di San Pietro, mentre Giovanni Paolo II firmò proprio innanzi ad essa, nel 2002 in piazza San Pietro, la lettera apostolica con la quale aprì l'«Anno del Rosario». Il quadro propone la Vergine in trono con in braccio il Figlio, entrambi intenti nel consegnare una Corona ai due santi inginocchiati: San Domenico e Santa Caterina da Siena. Tre gli spazi adombrati dall'immagine: quello della Chiesa, rappresentato dai due Santi in basso; quello della Madonna, che invita la Chiesa a guardare al mistero della Trinità; quello laterale degli archi, che allude al mondo e alla storia, nei confronti della quale la Chiesa ha il compito di annunciare il Vangelo. Nel corso degli anni si sono andate consolidando intorno al Santuario una serie di iniziative che hanno dato alla zona la connotazione di una vera e propria «città» della carità.

Avsi: Rose Busingye apre le «tende»

Rose Busingye è la direttrice del Meeting point international di Kampala, in Uganda, ong fondata nel 1992 per aiutare le persone affette da Hiv - Aids e i loro orfani. Porterà la sua testimonianza a Bologna venerdì 7 alle 21, nell'Aula Magna «B» di via Belmeloro 14, nell'ambito di un incontro promosso da Avsi punto Bologna in collaborazione con il Centro culturale Enrico Manfredini. L'iniziativa segnerà pure l'avvio della Campagna tende 2007 - 2008 di Avsi, che si svolgerà nei mesi di dicembre e gennaio per raccogliere fondi in favore di alcune iniziative internazionali dell'associazione, tra le quali proprio il Meeting point in Uganda. «Quando sono arrivata in questo quartiere di Kampala - racconta Rose - i bambini giocavano nella spazzatura e nessuno andava a scuola. Le donne, quasi tutte malate di Aids, per guadagnarsi da vivere spaccavano pietre, che

rivendevano come ghiaia per i cantieri; tutti i giorni per pochi dollari». Così è nata l'esperienza del Meeting point international, nel quale oggi vengono fornite cure mediche e trattamenti antiretrovirali, sostegno psicologico agli ammalati e alle loro famiglie, aiuto ai bambini e agli orfani per la loro istruzione, prestiti per avviare piccole attività produttive di reddito e attività varie per la sensibilizzazione della popolazione sul problema dell'Aids. Un fiume di bene, che abbraccia al momento oltre due mila bambini e altrettanti adulti, mosso dal desiderio di «mettere al centro la persona, e non semplicemente il malato - spiega la direttrice - Nessuno deve essere lasciato solo di fronte alla malattia, alla sofferenza, alla morte. Perché l'uomo non può essere definito sulla base dei suoi problemi, ma sull'infinito valore del suo cuore». Al Meeting point tante persone hanno ritrovato u-

na speranza per sé e i loro figli anzitutto grazie ad una relazione di amicizia. «Non sono solo le medicine a farci stare bene - prosegue Rose - Ti senti meglio quando c'è chi ti dedica tempo, ti tratta con affetto. Quando senti di appartenere a qualcuno». Così sono fiorite storie come quella di Vicky, una donna ammalata di Aids accolta dal centro e ora volontaria dello stesso, cui è dedicata la Campagna tende di quest'anno: «con questo sguardo di amore e speranza che qualcuno mi ha rivolto - scrive in una lettera - la vita è entrata nel mio spirito e nel mio corpo a pezzi. Mi ha detto: "Vicky, tu hai un valore, che è più grande del peso della tua malattia e della morte"». (M.C.)



Rose Busingye

Colletta alimentare, grande successo

Durante l'11° edizione della Colletta alimentare dello scorso 24 novembre sono state raccolte sul territorio nazionale oltre 8.800 tonnellate di prodotti alimentari, 400 in più dello scorso anno, per un valore economico stimato di oltre 27 milioni di euro. In Emilia Romagna, dove hanno aderito 800 supermercati, le tonnellate sono state pari a 941.312 (+2,44% rispetto al 2006). Nella nostra provincia, con le sue 218 tonnellate, la raccolta è cresciuta dell'11%: circa 65 mila bolognesi hanno contribuito nei 130 supermercati «presidiati» da 2 mila volontari. Monsignor Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco alimentare ha dichiarato: «ringraziamo i milioni di cittadini, di cui molti giovani e stranieri, che anche quest'anno hanno compiuto un gesto di carità cristiana donando una parte della loro spesa per i poveri del Paese. L'entusiasmo con cui i volontari, di ogni età e condizione, hanno sentito propria l'iniziativa, coinvolgendo amici e colleghi, sono indicatori importanti tanto quanto le tonnellate raccolte. La Colletta ha evidenziato che, anche in momenti difficili e di sacrifici, come gli attuali, le persone sono sempre capaci di guardare e ascoltare chi propone esempi di speranza». Questi i chili raccolti nelle nostre province: Rimini 100.000, Forlì - Cesena 97.974, Ravenna 77.247, Ferrara 104.000, Bologna 218.595, Modena 105.000, Reggio Emilia 80.217, Parma 100.800, Piacenza 57.479.



Giorgio Cantelli Forti, docente di Farmacologia, tratterà il tema delle biotecnologie nell'incontro organizzato giovedì 6 alle 21 dall'associazione «Cristiani per l'ambiente»

Ogm tra scienza e ragione

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Aversare l'uso degli Ogm in campo agricolo e alimentare è come tornare a dire che il sole gira attorno alla terra o che oltre le Colonne d'Ercole il mondo finisce». Usa paragoni decisamente provocatori, il professor Giorgio Cantelli Forti, per descrivere il «ritorno all'oscurantismo antiscientifico» del quale lui stesso parlerà nell'incontro organizzato dall'associazione «Cristiani per l'ambiente». Provocatori, ma a suo parere assolutamente appropriati: «perché queste posizioni - afferma - sono basate su un rifiuto totale delle evidenze scientifiche e dei risultati emersi da una sperimentazione delle biotecnologie in corso ormai da oltre vent'anni. In pratica, si parte dall'idea preconcetta che la natura faccia tutto bene, mentre ogni intervento umano su di essa sarebbe nocivo». L'esperienza, sostiene Cantelli Forti, dimostra il contrario. «La semente prodotta con Ogm - esemplifica - porta notevoli vantaggi. Anzitutto per la salute pubblica. Le piante infatti producono autonomamente una serie di tossine, dette "fitotossine", che fungono da antiparassitari naturali; a queste si aggiungono quelle depositate dai parassiti, come le micotossine. Per l'uomo, l'esposizione continuata a queste tossine è molto pericolosa, perché possono essere cancerogene o comunque dannose per vari organi. Modificando geneticamente le sementi, invece, si possono produrre piante che non producono tossine né vengono attaccate da tossine esterne, con grande vantaggio per la nostra salute». Per quanto riguarda il rischio che i prodotti Ogm provochino allergia, Cantelli Forti sottolinea che «essi sono sottoposti a rigorosi controlli da parte delle autorità sanitarie, che ne provano la analergicità; cosa che non avviene per i prodotti naturali». Fra l'altro, osserva lo studioso, ormai la diffusione a livello mondiale di prodotti geneticamente modificati è tale, che diventa praticamente impossibile escludere che nella «catena» che ha portato alla produzione di un certo cibo (la carne, ad esempio) non siano entrati Ogm: «quindi anche il marchio "Ogm free" spesso è ingannatorio». In ogni caso, «in vent'anni di sperimentazione di prodotti Ogm su popolazioni molto ampie, non c'è

stata alcuna evidenza scientifica di una loro dannosità». Al contrario, privarsi dei prodotti geneticamente modificati significherebbe privarsi di molti vantaggi. Oltre a quello già descritto per la salute umana, Cantelli Forti ricorda il fatto di avere produzioni più ampie (perché le piante sono più resistenti ai parassiti o all'ambiente sfavorevole) e quindi di risolvere i problemi di alimentazione di molte popolazioni povere. Per non parlare del fatto che «se non facciamo ricerca sulle biotecnologie, e quindi non produciamo brevimenti in questo settore, rischiamo di dipendere, in un prossimo futuro, dai brevetti prodotti all'estero e quindi costosi». Non solo: «la ricerca biotecnologica - spiega il docente - ci permette non solo di avere prodotti assolutamente sicuri per l'uomo, ma di difenderci dall'invasione di altri prodotti, provenienti ad esempio dalla Cina, che sono invece poco controllati e quindi poco sicuri». Infine, ma non meno importante, il rischio di «prendere in giro i nostri giovani»: «molte Università italiane - ricorda Cantelli Forti - hanno aperto corsi di laurea in biotecnologie. Se la ricerca in questo settore, in particolare in quello delle biotecnologie alimentari, che è il più ampio, si interrompesse, tutti costoro rimarrebbero senza lavoro».

Il programma

L'associazione «Cristiani per l'ambiente» organizza giovedì 6 alle 21 nel Salone dell'Ordine dei farmacisti (via Garibaldi 3) una conferenza sul tema: «Biotecnologie e ambiente: il ritorno dell'oscurantismo antiscientifico». Relatori Giorgio Cantelli Forti, presidente della Società italiana di Tossicologia e del Polo scientifico-didattico di Rimini dell'Università di Bologna e Fabiano Mazzotti, presidente del Gruppo trasversale agricoltori Emilia Romagna. Seguirà un intervento di monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali, assistente spirituale dei «Cristiani per l'ambiente». Informazioni: www.cristianiambiente.org



Riforma elettorale: forse si parte

Si è svolto ieri alla Facoltà di Ingegneria il convegno sulla legge elettorale e sullo stato di attuazione della riforma in Italia promossa dal Centro studi per l'impegno politico dei cattolici. Presieduti dal professor Nino Luciani, presidente regionale del Comitato per la riforma elettorale, hanno partecipato i professori Giovanni Guzzetta, dell'Università di Roma Tor Vergata, Luigi Melica dell'Università di Lecce, Andrea Morrone e Sergio Belardinelli dell'Università di Bologna. Quest'ultimo in particolare ha affermato di preferire ai sistemi elettorali di tipo proporzionale quelli di tipo maggioritario. «Considero ad esempio», ha spiegato «un grave errore quello di Berlusconi, quando non volle eliminare la quota proporzionale dal sistema elettorale precedente l'ultimo col quale abbiamo votato. Avremmo avuto un sistema maggioritario secco (all'inglese), che avrebbe quantomeno semplificato il sistema dei partiti». «Il vecchio sistema "ibrido" col quale abbiamo votato dal 1994 al 2001» ha proseguito «aveva certo parecchi difetti, ma anche alcuni aspetti positivi: grazie ad esso infatti è stato possibile recuperare alcune forze politiche estreme, a destra e a sinistra, alla normale dialettica democratica e abbiamo avuto finalmente una vera alternanza di governo e governi durevoli». Riguardo ai più recenti sviluppi, in particolare al dialogo tra Berlusconi e Veltroni, Belardinelli ha affermato di essere contento che «il tema della riforma elettorale abbia portato ad un dialogo fra i due partiti principali dello schieramento politico, Partito della libertà (o come si chiamerà) e Partito democratico. Bisogna infatti uscire da quel clima di conflittualità radicale e ideologica che fa molto male al nostro Paese. Speriamo che questo dialogo continui, e che l'Italia si avvii ad un bipolarismo serio. Vedo molte forze che hanno interesse a che questo non avvenga, ma è assolutamente necessario, se vogliamo risollevare il Paese dalla sua decadenza, liberarsi dai ricatti dei tanti "partitini" che non da oggi spadroneggiano nella nostra politica». «Una considerazione infine», ha concluso «sul presunto "vuoto al centro". Il centro non è vuoto, anzi è affollatissimo: ci sono Mastella, Dini, Casini, Rotondi e altri. Ma il centro, se il progetto Berlusconi-Veltroni andrà in porto, sarà anche il punto dove convergeranno, e si confronteranno, i due nuovi, grandi partiti di centro destra e di centro sinistra. Questo permetterebbe di sfoltire il centro stesso, che ha davvero bisogno di una salutare semplificazione». (C.U.)



il postino

Per un Natale vero Poesia per Florin

L'associazione «Il vino di Cana», della parrocchia del Sacro Cuore propone ai fedeli della diocesi di essere, ancora una volta, un salutare «segno di contraddizione». Ci lamentiamo tutti del fatto che il Natale è diventato pura merce, e Gesù è ridotto ad una statua, se non addirittura tolto, per non offendere nessuno. Vorremmo per una volta provare a reagire e non a subire passivamente tutto ciò: non con una reazione violenta, ma con una reazione secondo lo stile del Vangelo. È necessario che le domeniche e le feste precedenti il Natale tornino ad essere giorni del Signore, e non giorni per lo shopping. Ciò si può testimoniare disertando in tali giorni i negozi, gli ipermercati ed i supermercati, per tre ordini di ragioni: per difendere la domenica, come Gesù difese il tempio (e la domenica è il giorno del tempio, della Chiesa, della famiglia) da chi lo vuole ridurre ad una «spelonca di ladri» (per dirla con gli evangelisti sinottici); per difendere il Natale dal consumismo esasperato che ci porta a sacrificare anche i giorni di festa in nome del «dio consumo»; per difendere la vita dei lavoratori costretti a lavorare nei giorni di festa da supermercati e commercianti che sono dalla parte dei più deboli solo quando fa loro comodo. Pensiamo a chi lavora o ai nostri figli che lavoreranno nei supermercati. Come potranno vivere la loro vita di famiglia nei giorni di festa? Come potranno vivere il giorno del Signore? È questa l'eredità che vogliamo lasciare loro? Noi siamo dalla parte di Gesù e non dei mercanti del tempio: non siamo come quelli che distruggono negozi ed ipermercati, ma non vogliamo adeguarci. Per una cultura del «giorno del Signore» diciamo insieme e con i fatti il nostro no.

Giuseppe Mazzoli, presidente dell'associazione «Il vino di Cana»

Pubblichiamo una poesia di monsignor Giovanni Catti dedicata a Florin, il bambino Rom ucciso dal fuoco nella baracca dove viveva con la sua famiglia.

Fiorisce ancora l'edera / mentre tu, bimbo muori / senza saper che il fuoco / possa far tanto male. Oltre le nubi voli / fuori del nostro autunno, / sopra le rotte solite / di là dai nostri orari. Tu canti già con gli angeli, / in coro coi pastori / attendati a Betlemme, / le canzoni dei nomadi. Con Alex ed Amanda / andate in compagnia / attraverso i percorsi / del dolore innocente. Florin, tu sei entrato / nel cuore e nella mente / di molti fra di noi, e vi rimani ancora: è fatica il ricordo / delle nostre omissioni, / è conforto ascoltare / quanto avevi da dirci. E tu rimani prossimo / a noi nel nostro andare / dai luoghi della sosta / alle strade del mondo. Con l'ultimo tuo pianto, / con l'ultimo silenzio / puoi dire il buon cammino / a erranti e vagabondi.

Giovanni Catti

Un'utopia che si fa storia

Il Circolo Mcl di San Lazzaro-Ozzano in collaborazione con il Cefa organizza giovedì 6 alle 21 nella Sala di città del palazzo Comunale di San Lazzaro di Savena una serata dal titolo: «Un'utopia che si fa storia. Fatti e testimonianze nel 40° dell'enciclica "Populorum Progressio"». Introduce Stefano Martelli, consigliere del Circolo Mcl San Lazzaro-Ozzano e sociologo dell'Università di Bologna; porteranno la loro testimonianza Patrizia Farolini, presidente del Cefa e volontaria in Kenya e Somalia, Dina Tufano, Capo Guida nazionale Agesci, Eugenio Garavini, Capo Scout nazionale Agesci, Patrizia Farinelli, già presidente dell'Azione cattolica di Bologna. Mario Cobellini, giornalista Rai e Gianpiero Monfardini, responsabile del sostegno a distanza del Cefa, presenteranno l'iniziativa «Un bicchiere di latte per tutti i bambini di Njombe», con la proiezione di un dvd sulla nuova centrale del latte realizzata dal Cefa in Tanzania; mentre Sandra Federici, di «Africa e Mediterraneo» presenterà la mostra «Africa Comics». «Nella mia esperienza di volontaria - spiega Patrizia Farinelli - ho potuto constatare direttamente l'efficacia del "metodo" indicato profeticamente nella "Populorum progressio": il fatto

ciò di rendere le popolazioni protagoniste del proprio stesso sviluppo». La Farolini ha trascorso complessivamente 6 anni in Africa, «nel corso dei quali - racconta - abbiamo attuato una serie di progetti nei tre campi fondamentali per la vita: l'approvvigionamento idrico, l'agricoltura e la salute. Tutti portati avanti assieme alle popolazioni, investendo molto soprattutto nella formazione: è questo infatti l'elemento fondamentale di cui esse mancano, oltre naturalmente ad alcuni mezzi tecnici e ad adeguati finanziamenti». «L'investimento nella formazione - prosegue - è il più produttivo, perché non va perduto e anzi può venire reinvestito in ulteriori realizzazioni. Certo, richiede tempo: come del resto è più facile realizzare un'opera con le nostre capacità e mezzi piuttosto che con la partecipazione dei "locali". Ma ho constatato che è la via giusta, quella che ridà dignità alle persone» (C.U.)



Artiglieri e minatori celebrano la patrona Santa Barbara

Il 121° reggimento artiglieria contraerei «Ravenna» celebra oggi la ricorrenza della Patrona dell'Arma d'Artiglieria, Santa Barbara, nella sede del proprio Comando, la Caserma «C. Viali» in via Due Madonne. La cerimonia avrà inizio alle 10.30 con lo schieramento dei reparti; seguirà la Messa celebrata dal cardinale Caffarra. Al termine, il Comandante di reggimento, colonnello Antonio Fantastico, commemorerà la ricorrenza e consegnerà alcuni attestati di merito al personale militare distintosi in servizio. Sempre in occasione della festa di Santa Barbara, patrona anche dei minatori, martedì 4 il vescovo ausiliare monsignor Vecchi presiederà la Messa alle 11 nella Galleria base della Variante di valico, in località Badia Nuova di Castiglione dei Pepoli. Saranno presenti i lavoratori e i familiari. «I minatori - spiegano i responsabili - tengono molto a festeggiare insieme il giorno di Santa Barbara, con una Messa comunitaria. Per questo siamo davvero grati a monsignor Vecchi che ha accolto il nostro invito a celebrarla».



Zoppo, la «croce dipinta»

Giovedì 6 alle 17, al Museo Civico Medievale, via Manzoni 4, sarà inaugurata la mostra dedicata a «La croce dipinta di Marco Zoppo e la cultura pierfrancescana a Bologna». L'opera viene dal Museo della chiesa di San Giuseppe, «uno dei musei d'arte sacra, ricchi di opere importanti», dice Donatella Biagi Maino, curatrice dell'iniziativa insieme a Massimo Medica, «ma ancora poco conosciuti». «La storia di questo solenne e imponente Crocefisso» spiega «non è ancora ben chiara. Sappiamo che è di Marco Zoppo, il primo che a Bologna in quest'opera e nel politico realizzato per il Collegio di Spagna, mostra di conoscere e comprendere le novità dell'arte di Piero della Francesca. Probabilmente fu realizzata attorno al 1458-59 per un monastero di domenicane. In un Libro Campione, i volumi in cui sono registrate le vicende e le proprietà dei frati, resta memoria di un "Crocefisso, che la tradizione dice aver parlato ad una Monaca Domenicana"». Possiamo dire qualcosa dell'autore? «Nato a Cento nel 1433, e già indicato maestro e dipintore in un documento centese del 1452, Marco Zoppo si pose a bottega dallo Squarcione a Padova nel 1453. Ma il giovane si divise presto dal maestro, intendendogli causa da Venezia. Seguì la sosta a Bologna, città alla quale lo Zoppo dichiarò di appartenere, il politico del Collegio di Spagna reca la firma "Opera di Zoppo da Bologna" che, con poche varianti si trova in altre sue opere. Poi lo ritroviamo a Venezia, dove l'artista firma il politico di Santa Giustina». Che vicende ebbe l'opera e in che stato di conservazione si

trova? «Dopo aver subito le requisizioni del 1866, che spogliarono quasi completamente la chiesa di San Giuseppe, essa fu fortunatamente recuperata. Possiamo dire sia in buono stato, come hanno anche evidenziato le riprese digitali ad alta risoluzione in quest'occasione da Giuseppe Maino e da me». La mostra, sarà l'occasione anche per poter rivedere il politico conservato nella chiesa di San Clemente, il Collegio di Spagna la aprirà in alcune giornate al pubblico, e per fare il punto di quanto influì sugli artisti bolognesi la lezione di Piero della Francesca. «Anche gli studi più recenti hanno permesso di confermare alcune intuizioni di Carlo Volpe», dice Massimo Medica, direttore dei Musei civici d'arte antica, «riconoscendo nel Rinascimento locale un'apertura alla nuova cultura prospettiva centroitaliana. E questo anche prima che la diretta lezione di Piero della Francesca, con il suo arrivo in Emilia, fosse venuta ad influenzare le vicende dell'arte padana». (C.S.)



Marco Zoppo, Crocefissione

«Martedì di San Domenico» Giuda, il traditore necessario

«Giuda: la necessità del tradimento» è il tema del «Martedì di San Domenico» che si terrà martedì 4 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento San Domenico (piazza San Domenico 13). Partecipano il regista Paolo Benvenuti e Marina Caffiero, docente di Storia moderna all'Università La Sapienza di Roma; don Valentino Bulgarelli, docente di Teologia sistematica alla Fter terra l'introduzione esegetica.

Il collegio Alma Mater apre con Sapelli

Lo storico collegio universitario Alma Mater di Bologna inaugurerà l'anno accademico 2007-08 aprendo il ciclo di incontri culturali sulla Verità. La lectio magistralis sarà tenuta da Giulio Sapelli, ordinario di Storia economica alla Statale di Milano, che martedì 4 alle ore 19 nella sala conferenze del Collegio in via G. A. Sacco 12 a Bologna parlerà su «Essere e sapere nella costruzione della persona».



Accardo

«Lieber Schumann» Accardo a S. Cristina

«Lieber Schumann» è un gioco di parole tra «Lieder», genere che il compositore tedesco ha molto frequentato, e «Lieber», amato. «Lieber Schumann» è, però, anche il titolo di un omaggio che Salvatore Accardo ha voluto dedicare alla musica da camera del tedesco, in una maratona che presenterà tutta la produzione del catalogo schumanniano in sei serate. Sede dell'iniziativa, sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio, è Santa Cristina, in via Fondazza. Primo appuntamento domani sera, ore 20,30, ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. Questa la formazione: Accardo, violino, Francesco Fiore, viola, Rocco Filippini, violoncello, e Bruno Canino, pianoforte. Saranno eseguiti i «Vier Phantasiestücke» op. 88 per violino, violoncello e pianoforte, la Sonata n. 3 in la minore per violino e pianoforte e il Quartetto in mi bemolle maggiore op. 47 per violino, viola, violoncello e pianoforte.

Maestro Accardo, perché questa esecuzione integrale? «Abbiamo iniziato l'anno scorso, duecentocinquantesimo della morte del compositore. L'integrale a Napoli, durante una stagione di concerti, l'avevamo già fatta per Schubert, per Beethoven e Mozart, senza i quartetti. Abbiamo voluto riprenderla come una festa per Schumann che stiamo portando in diverse città».

Ascoltare tutta la musica da camera è un modo inedito di scoprire un compositore...

«È un cammino per noi e per chi ascolta, perché succede raramente. Pensi al pezzo per due pianoforte, due violoncelli e corno: non si sente mai ed è meraviglioso. Così i melologi».

Prove aperte agli allievi del Conservatorio? «Avevo chiesto che fossero aperte a tutti, agli studenti dell'università, per esempio. Anche per il pubblico normale credo sia importante assistere ad una prova e vedere come nasce un'esecuzione con i musicisti - di solito lontani, in frac, sul palco - che lavorano insieme, discutono, ridono. Così si capisce che nella musica da camera si suona ascoltando gli altri. Questo dovrebbe servirci anche nella vita».

Il titolo chi lo ha inventato?

«Laura Corna, "patita" schumanniana da sempre. Le piace la sua musica, che fosse un uomo molto particolare, la colpisce che avesse una moglie terribile. Clara ha bruciato tanta musica da camera del marito. Era troppo strana per quel periodo, lei non la capiva e allora la eliminava».

Chiara Sirk

L'antropologo Fiorenzo Facchini, che giovedì 6 alle 15 in Aula absidale riceverà il diploma di professore emerito, dalle pagine de «L'Osservatore Romano» ha recentemente fatto il punto in merito al dibattito sull'evoluzione. Lo abbiamo intervistato

Il «disegno» che non c'è

DI STEFANO ANDRINI

Professor Facchini molti laici si meravigliano per le sue tesi sull'evoluzione. È difficile conciliare quanto dice la scienza con le valutazioni filosofiche e religiose? Certamente possono sorgere problemi e domande. Ritengo sia importante affrontarli mantenendosi nei rispettivi campi e utilizzando le metodologie di ciascuno. Del resto il Concilio Vaticano II ha riconosciuto l'autonomia della scienza. Se ci si mantiene nei rispettivi ambiti non possono esserci contrasti, provenienti dalle conoscenze della natura e della fede dalla stessa fonte di verità che è Dio. Si tratta di aspetti complementari di un'unica verità da raggiungere per vie diverse.

Lei non è molto tenero nei confronti del «disegno intelligente» (di moda negli Usa) e dei suoi fautori. Perché questa presa di distanza?

La teoria del «disegno intelligente» sostiene l'intervento di una causa esterna, cioè Dio, per spiegare fenomeni naturali che ritengono non ancora sufficientemente spiegati. Non è corretto ricorrere a cause esterne per spiegare cose non bene conosciute ma che possono rientrare nell'ordine naturale. Non si può proporre questo come teoria scientifica. Si fa confusione introducendo un elemento religioso per spiegare fenomeni naturali. È la concezione di un Dio tappabuchi della nostra ignoranza. E con il progresso delle conoscenze Dio verrebbe messo sempre più al margine...

C'è chi sventola «senza se e senza ma» la bandiera del darwinismo. I moderni studi genetici mettono in discussione questa teoria?

La teoria del neodarwinismo fa leva sulle mutazioni casuali del dna e sulla selezione operata dall'ambiente. I moderni studi genetici suggeriscono che vi sono variazioni genetiche che regolano più regioni del corpo formatesi in più linee evolutive, per cui l'evoluzione sembrerebbe canalizzata e non lasciata al puro caso. Vi sarebbero dei vincoli per il loro successo evolutivo. Sulla espressione fenotipica dei geni si ammettono influenze epigenetiche, esterni, che si trasmetterebbero per via genetica. La teoria darwiniana ha una sua validità a livello microevolutivo, di popolazioni, ma andrebbe integrata.

In un recente articolo scritto per l'Osservatore Romano lei, citando il Papa a Regensburg, ricorda che l'armonia osservabile nelle leggi e nelle proprietà della materia e

dei viventi rivela una razionalità che rimanda a una mente ordinatrice. Quale differenza c'è tra questa e il «disegno intelligente»?

L'argomento di una ragione ordinatrice parte dall'osservazione della natura, ma è una conclusione di carattere filosofico, non una dimostrazione scientifica. Questo corrisponde alla dottrina cattolica sulla creazione e sul disegno di Dio sul mondo. Ricorrere però a interventi intermittenti di Dio per l'evoluzione secondo un disegno intelligente non è scientifico (come pretendono quelli del disegno intelligente) ed è fuorviante. Il modo con cui si è formato e funziona il sistema ordinato della natura va esplorato dalla scienza. Dio ha creato un mondo che ha la capacità di evolvere. Non sono ancora noti tutti i meccanismi dell'evoluzione.

Il genetista Cavalli Sforza sostiene che l'evoluzione è frutto esclusivamente del caso e che l'unica finalità degli essere viventi è l'autoriproduzione. Qual è il punto debole di questa teoria?

L'evoluzione deve essere avvenuta sia per eventi di tipo deterministico, sia per eventi casuali e ha realizzato di fatto un insieme di viventi ordinato, un sistema che funziona. Noi la vediamo a posteriori, ma a Dio tutto è presente perché è fuori dal tempo. Che l'unica finalità sia l'autoriproduzione degli esseri viventi sarebbe assai riduttivo per l'uomo ed elude domande esistenziali che ogni uomo si pone.

Ha avuto occasione di parlare con il cardinale Ratzinger di questi argomenti?

Mi capitò di parlare con lui di queste cose quando venne a Bologna per il Congresso Eucaristico.

Come giudica oggi la situazione della nostra Università?

È un momento di transizione non facile. Non mancano le risorse umane. Mancano fondi per la ricerca. C'è un certo disorientamento per le riforme avviate e presto cambiate. C'è stata una inflazione dei corsi di laurea e degli insegnamenti. È cresciuta la burocrazia e sono diminuiti i rapporti umani.



Nel riquadro l'antropologo Fiorenzo Facchini

Fmr, al Papa due opere prestigiose

Il Santo Padre, ha ricevuto in udienza il presidente e amministratore delegato di Fmr Marilena Ferrari, accompagnata dal socio fondatore Fabio Lazzari, dal direttore generale Marco Castelluzzo e da quello commerciale Pietro Tomassini. Al Papa sono state portate in dono due preziose opere di Fmr a tiratura limitata: «Bellezza e Identità. L'Europa e le sue Cattedrali» e il «Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica». La prima è una trattazione approfondita sull'identità cristiana del vecchio continente letta attraverso l'architettura e gli arredi delle cattedrali e impreziosita da un ricchissimo apparato iconografico. L'opera, realizzata da Fmr in occasione degli ottant'anni di Benedetto XVI, si apre con un testo che il Santo Padre ha scritto prima di accedere al soglio pontificio.

In occasione del Concistoro papa Benedetto XVI ha poi scelto di regalare ai 23 nuovi Cardinali il «Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica», edito da Fmr con la collaborazione scientifica dell'Istituto Veritatis Splendor. Esso rappresenta una sintesi del catechismo: il testo originale, pubblicato nel 2005, è stato redatto da una commissione speciale istituita da Giovanni Paolo II e presieduta dall'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Ratzinger.



Il Compendio



Burgos

Coro Leone: concerto per il 40°



In occasione dei quarant'anni di fondazione, il «Coro Leone Bologna», nato all'interno dell'associazione «Leone XIII», propone un concerto che si terrà sabato 8 alle 21 nella chiesa di Santa Cristina della Fondazione (piazza Morandi 2) alla presenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. L'appuntamento si colloca nell'ambito dell'annuale incontro degli ex soci dell'associazione, che quest'anno sarà allietato dalla riapertura della chiesa di Santa Cristina, dopo il recente restauro. L'incontro avrà un primo momento al mattino: alle 9.30 la visita alla chiesa di Santa Cristina, guidata da Ilaria Bianchi; alle 10.30 la Messa in Santa Cristina, celebrata da monsignor Niso Albertazzi, abate parroco della chiesa parrocchiale di San Giuliano; e alle 12.30 il pranzo comunitario a Villa Pallavicini (solo su prenotazione).

«Il Coro Leone non ha remore a dimostrare tutti i suoi quarant'anni di vita», affermano i responsabili del coro, presieduto da Lucio Strazziari e diretto da Pier Luigi Piazzi. «Qualora si faccia riferimento all'impegno posto nell'arricchirsi dal punto di vista musicale e nell'affinarsi tecnicamente, e dove si consideri che l'attività svolta in tutti questi anni supera certamente i confini, pure prestigiosi, della musica e dell'armonia. Nel nostro lavoro intendiamo, infatti, attingere a piene mani a quei valori culturali di cui il canto popolare si fa portatore, contribuendo a salvaguardare quel prezioso patrimonio di vicende, di avvenimenti, di consuetudini di vita, di personaggi, di una storia recente o lontana, su cui rischierebbe altrimenti di cadere l'oblio». Fino ad oggi 543 sono i concerti eseguiti dal Coro.

Sagrada Familia. La «pietra scartata»

DI CHIARA SIRK

Giovedì 6 alle 17,30, in via Riva Reno 57, l'Istituto Veritatis Splendor, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «S. Vitale e Agricola» e Pardes edizioni propongono la presentazione del libro «Antonio Gaudì: la parola nella pietra. I simboli e lo spirito della Sagrada Familia» di P. Jean Paul Hernandez S.I.. Intervengono monsignor Lino Goriup, don Valentino Bulgarelli, Claudia Manenti. Sarà presente l'autore che, tramite immagini, darà una lettura simbolica della Sagrada Familia. Padre Hernandez, lei ha già pubblicato libro, «Nel grembo della Trinità. L'immagine come teologia nel battistero più antico di Occidente». Adesso passa al Novecento: un bel salto. Come mai?

«Nei miei studi da sempre metto in relazione la storia dell'arte con la teologia e la spiritualità. Ho scoperto che leggere la Bibbia è un modo per capire tante forme architettoniche e che l'arte è un commento continuo del Vangelo. La Sagrada Familia mi ha colpito perché era l'ultimo cantiere di una cattedrale in Europa. Ma tra Gaudì e l'arte molto antica non c'è poi tanta distanza, perché lui si è ispirato soprattutto all'arte paleocristiana. Gaudì diceva "per essere originale bisogna risalire all'origine" ed era originalissimo perché va alle radici dell'arte cristiana».

In che periodo inizia la storia della Sagrada Familia?

«Nel 1883. All'epoca della sua morte, nel 1926, era stata fatta solo una delle dodici torri del

Giovedì all'Istituto «Veritatis Splendor» sarà presentato il libro di Jean Paul Hernandez su Antonio Gaudì

trasformarlo completamente, rifacendosi all'arte dell'Alto Medioevo, intrecciando tutto con intuizioni sue. Le guglie altissime, dice, sono ispirate ai bambini che sulla spiaggia giocano con la sabbia. Ma c'è un'altra intuizione: Gaudì lavora con materiale di recupero. Trova mattonelle buttate nei cantieri delle zone popolari di Barcellona, le prende: sono la pietra scartata che diventa letteralmente testata d'angolo, nelle parti più importanti delle sue torri. Ne fa anche mosaici coloratissimi».

Gaudì muore dopo aver vissuto per diversi anni come un barbone. Perché fa questa scelta?

«Quando riceve l'incarico della Sagrada Familia era un trentunenne brillante. La religione non gli interessava. Poi, lentamente, cambia. Inizia a leggere la Bibbia, le fonti della storia della liturgia e questo lo trasforma. Lascia la sua casa, vive in un posto molto semplice. Diventa, lui dice, un monaco nella città. È come se mentre lui crea l'opera, nello stesso tempo la sua opera lo trasforma».



L'AGENDA
DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 a Mercatale Messa nel trigesimo della scomparsa di don Oreste Benzi. Alle 17 a Castel Guelfo conferisce il ministero pastorale di quella parrocchia a don Massimo Vacchetti.

DOMANI

Alle 10.30 Messa alla Caserma Viali del 121° Reggimento artiglieria contraerei «Ravenna». Alle 20.30 a Cesena conferenza su «Amore e senso della vita» all'interno dei «Dialoghi della città».

GIOVEDÌ 6

Alle 9.30 nel Salone Bolognini del Convento di San Domenico saluto al convegno annuale della Fter su «Il peccato originale tra teologia e scienza».

VENERDÌ 7

Alle 11 inaugura la nuova Sala Polifunzionale della Confraternita della Misericordia. Alle 20.30 a Poggio di San Giovanni in Persiceto Messa alla presenza dell'immagine della Beata Vergine del Rosario di Pompei

SABATO 8

Alle 11 nella Basilica di San Petronio Messa della solennità dell'Immacolata Concezione. Alle 16 in Piazza Malpighi «Fiorita» e a seguire Vespri nella Basilica di San Francesco.

DOMENICA 9

Alle 12 nel cortile dell'Arcivescovado benedirà un nuovo mezzo dell'Unitalsi per il trasporto delle persone disabili.

Il Vescovo e la metafora della sentinella

Pubblichiamo una sintesi dell'omelia del Cardinale per l'ordinazione episcopale di monsignor Carlo Mazza, nuovo vescovo di Fidenza.

Carissimo fratello Carlo, che ti appresti a guidare questa santa e nobile Chiesa di Fidenza, le parole del profeta e dell'apostolo ti introducono nel mistero di quel servizio episcopale che lo Spirito Santo sta per affidarti. Una consistente tradizione patristica ama ricorrere alla metafora della sentinella per illuminare il mistero del servizio episcopale. Ti è affidato questo popolo perché colla tua preveggenza tu sappia guidarlo e consolarlo, scorgendo da lontano che cosa stia accadendo dentro alla tribolata vicenda umana. «Salì su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion» (Is 40,9). Il Vescovo per recare liete notizie al suo popolo, deve salire sul monte alto che è Cristo. È in Lui e da Lui che il pastore ha la visione vera della realtà, l'unica chiave interpretativa giusta della vicenda umana. Fra poco sarà posto a lungo sul tuo capo il santo libro dei Vangeli, per significare che la luce di Cristo penetra nella tua mente. Chiederanno a te, loro sentinella, i tuoi fedeli: «Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21,11). Tu risponderai

con le parole dell'Apostolo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce». Carissimo fratello Carlo, il Vescovo è nella sua Chiesa, e tu sarai in mezzo a questo popolo il ministro di questo passaggio dalla notte al giorno. Sarai colui che renderà presente l'atto redentivo di Cristo: nell'animo turbato dei giovani, ai quali il futuro appare più minaccia che speranza; nelle famiglie scosse da una fragilità che ne insidia paurosamente la consistenza; in mezzo ai tuoi sacerdoti, tuoi primi collaboratori. Ed ora, carissimo fratello Carlo, vai con fiducia incontro al Mistero, chiamando la santa Unione in aiuto alla tua debolezza. Colui che è risuscitato dai morti ti rinnovi completamente col suo Spirito e dopo averti rivestito della sua potenza, ti doni a questo popolo di Fidenza come sua sentinella, suo pastore e suo padre. Perché tutti, noi che pascoliamo e voi, cari fedeli, che venite condotti al pascolo, lontani dal veleno dell'errore e dell'eresia, veniamo alle acque salutari della grazia e della verità: Gesù Cristo nostro Signore, Redentore dell'uomo e centro del cosmo e della storia.

Il Cardinale a Cesena parla dell'amore

Toccherà domani sera al cardinale Carlo Caffarra aprire i «Dialoghi per la città» proposti dalla diocesi di Cesena-Sarsina. Si tratta di cinque incontri sul grande tema «Se questo è un uomo. Alla ricerca della senso della vita» che si terranno ogni primo lunedì del mese, fino ad aprile, alle 21 nell'Aula magna della Facoltà di Psicologia. Ogni volta verrà affrontata una delle questioni decisive per l'uomo di oggi. Il Cardinale inizierà con l'amore. Poi seguiranno, nell'ordine, la famiglia, il dolore, la morte e la libertà. Dopo l'arcivescovo di Bologna, sarà la volta di Savino Pezzotta, portavoce del Family day; seguiranno monsignor Rino Fisichella, rettore dell'Università Lateranense, lo psichiatra Vittorino Andreoli e il direttore di Avenirino Dino Boffo. «Si tratta di "dialoghi" - ha scritto il vescovo monsignor Antonio Lanfranchi nella sua Lettera pastorale - perché vogliamo che abbiano il taglio della ricerca condivisa. E "per la città", perché li abbiamo pensati rivolti a tutti, nessuno escluso». (F.Z.)

Lunedì scorso l'Arcivescovo ha incontrato gli insegnanti bolognesi: un «botta e risposta» di grande interesse sui temi dell'«emergenza educativa»

Docenti cioè testimoni

Lunedì scorso alla Fondazione Carisbo il cardinale Caffarra ha incontrato i docenti bolognesi. È stato un «botta e risposta» tra gli insegnanti e l'Arcivescovo sui temi legati all'educazione. Ne pubblichiamo una sintesi redazionale.

Cosa assicura la consistenza umana e spirituale di una comunità civile?

Il rapporto tra le generazioni. Se è buono e vero dà consistenza alla comunità civile, se è deteriorato si rischia che essa si congedi dalla storia. Mi spiego attraverso un antico testo ebraico. Durante la cena pasquale, il rituale a un certo punto prevede che il più giovane dei presenti chieda al capofamiglia: «Perché questa notte è diversa dalle altre?». E il padre gli deve rispondere: «Schiavi fummo in Egitto e il Signore Dio nostro ci fece uscire di là con mano forte e braccio disteso». Il fatto quotidiano dello stare a tavola diventa così nella cena pasquale portatore di una grande tradizione che li viene narrata. E attraverso tale narrazione il bambino diventa consapevole di non essere un atomo sperduto nell'Universo, ma di far parte di un popolo, che ha una sua identità e una libertà condivisa. Quando parlo di un buon rapporto tra generazioni intendo dire questo. Ogni mattina vi trovate di fronte ragazzi che si chiedono: perché siamo qui? A questo punto ha inizio la vostra «narrazione», l'introduzione cioè di questi ragazzi in un universo di senso. Se c'è questo, la comunità vive, in caso contrario essa è destinata a morire.

Come possiamo superare le difficoltà del nostro mestiere?

Immaginiamo che il padre del racconto ebraico alla domanda del bambino risponda: «non lo so, lo facciamo perché si è sempre fatto così». Quando un educatore non ha più la certezza che esista un senso da testimoniare, una narrazione da compiere, diventa permissivista o autoritario. E permissivismo e autoritarismo non generano persone libere.

Il permissivismo intellettuale infatti educa i ragazzi a pensare che tutte le opinioni ed il loro contrario abbiano lo stesso valore. Se trasmettiamo questo il ragazzo sarà portato a concludere che l'esercizio dell'intelligenza non è importante. E che quindi la stupidità è un valore. L'autoritarismo intellettuale dice invece al ragazzo: «io solo posseggo la verità». Qual è la via di mezzo? È quella di dire: vi propongo questa visione della vita perché la ritengo quella vera, per queste ragioni. È la testimonianza.

Come possiamo operare con i ragazzi? Da dove si può ripartire?

Credendo veramente in ciò che fate. E testimoniando ai ragazzi che vi siete appassionati al destino della loro vita, perché ognuno di loro per voi è importante. Certo, dal rapporto educativo non è

eliminabile il rischio. Alla fine del percorso educativo cioè il ragazzo può dire a genitori o insegnanti: grazie, ma farò esattamente il contrario di quello a cui mi avete educato. Questo rischio è ineliminabile, perché l'atto educativo genera persone libere. Da dove ripartire? In parte l'ho detto. Già i greci avevano capito che era possibile educare la persona umana, perché «in ogni uomo vi sono i semi della virtù». Nessuno di noi cioè è nato per odiare, ma per amare. La persona umana non nasce quindi neutrale in ordine all'odio o all'amore verso l'altro ma nasce con un terreno in cui sono già state seminate la capacità ed il desiderio di amare. È necessario che chi educa parta da questa consapevolezza: di fronte a me ho un «ricercatore di senso», che mi richiede questo.



I giovani verso il Natale



Si è svolto venerdì al cinema Galliera il primo incontro del Cardinale con i giovani della diocesi, in preparazione al Natale. Dopo un momento di catechesi dell'Arcivescovo sul tema «Il mistero dell'incarnazione. Chi è Gesù Cristo?» si è tenuto il dialogo fra il Cardinale e i giovani, intervenuti anche tramite sms. Servizio in nazionale

Dalla ricerca
MAICO
un prodotto
rivoluzionario
nel settore
delle protesi
acustiche.

SALUTE E BENESSERE / Novità nel settore delle protesi acustiche. Dalla ricerca Maico un prodotto rivoluzionario.

E' nato l'apparecchio acustico che funziona come l'orecchio umano

È stata presentata alla stampa nazionale la rivoluzionaria protesi acustica messa sul mercato oggi da Maico, industria leader mondiale del settore. È un nuovo microprocessore ultra-veloce, capace di offrire un suono naturale e di qualità superiore.

Il nuovo apparecchio elabora infatti il suono nella sua totale integrità e totalità, senza spezzettarlo in canali, come avviene per i prodotti attualmente in commercio. Grazie alle sue 16 mila regolazioni per secondo, possiede il totale dominio della frequenza e della intensità sonora. Ottimale risulta quindi il comfort uditivo in qualunque situazione di ascolto e, nel contempo, la reale capacità di focalizzarsi sul parlato.

Un prodotto innovativo che garantisce un suono più naturale, una completa assenza di fischi e rumori, un parlato sempre «a fuoco» in ogni circostanza, un grande comfort di ascolto, un'estetica adeguata alle piccole dimensioni che nei modelli intracanalari lo rendono in-



visibile dall'esterno. È un vero e proprio gioiello di tecnologia, in base al quale Maico ha realizzato un congegno veramente automatico, capace di adattarsi ad ogni ambiente acustico, senza la necessità di programmi, né di regolazione del volume. Questo apparecchio acustico, una volta acceso ed indossato, fa tutto

da solo. Nasce così la prima generazione di prodotti completi, di semplice utilizzo dalla grande resa acustica. Da oggi chi ha problemi di udito può tornare a sentir bene e a condurre una vita normale. Per informazioni visitate il sito internet www.maico.org

MAICO
VINCE LA SORDITÀ.

I SERVIZI ESCLUSIVI OFFERTI DAI CENTRI MAICO:
CHECK-UP COMPLETI - VERIFICA ACCURATA DELL'UDITO
PROVE GRATUITE DEI NUOVI APPARECCHI DIGITALI
AUTOMATICI ORA DISPONIBILI SUL MERCATO ITALIANO
CONTROLLO GRATUITO DELLE PROTESI DI OGNI MARCA
CON APPARECCHIATURE ELETTRONICHE - VALUTAZIONE
E RITIRO DEL VECCHIO APPARECCHIO - ASSISTENZA TECNICA,
BATTERIE ED ACCESSORI - NUMERO VERDE, LINEA DIRETTA
CON L'ESPERTO DELL'UDITO - CONVENZIONI ASL E INAIL -
ACCESSORI PER L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE

RICHIEDI UNA VISITA GRATUITA A DOMICILIO **Numero Verde 800-213330**

SEDE CENTRALE DI BOLOGNA:
p.zza Martiri, 1/2 - tel. 051.24.91.40
051.24.87.18 / 051.24.07.94
Fax 051.24.87.18

BOLOGNA via Ponente, 16/2 - tel. 051.31.05.23
BOLOGNA via Mengoli, 34 - tel. 051.30.46.56
BOLOGNA v. XX Settembre, 12 - tel. 051.61.35.282
BOLOGNA via Emilia, 251/d - tel. 051.45.26.19
CARPI via G. Fassi, 52/56 - tel. 059.68.33.35
CENTO via Corso Guercino, 35 - tel. 051.90.35.50
CESENA sobb. F. Comandini, 58/a - tel. 0547.21.573
FERRARA via Piazza Castello, 6 - tel. 0532.20.11.40
FAENZA via Oberdan, 38/a - tel. 0546.62.10.27
FORLÌ via G. Regnoli, 101 - tel. 0543.35.984
MODENA p.zza Roma, 3 - tel. 059.23.91.52
MODENA vie Giardini, 11 - tel. 059.24.50.60
RAVENNA p.zza Kennedy, 24 - tel. 0544.35.366
RIMINI via Gambalunga, 67 - tel. 0541.54.295
R. EMILIA viale Timavo, 87/d - tel. 0522.45.32.85
ROVIGO c.so del Popolo, 357 - tel. 0425.27.172
SASSUOLO via Cavallotti, 189 - tel. 0536.88.48.60
PARMA via Botteghe, 5/b - tel. 0521.78.53.79

